I. TENDENZE ECONOMICHE E SOCIALI DEI TERRITORI

L'analisi delle tendenze congiunturali delle grandi ripartizioni geografiche del Paese, che apre il capitolo, mostra che nel 2001-2002 è proseguita, nel Mezzogiorno, la tendenza, in atto dalla metà degli anni '90, a una crescita superiore, seppure in misura contenuta, a quella del resto del Paese. Si osservano, inoltre ritmi di crescita intorno alla media del Paese nel Nord-Est e nel Centro e particolarmente bassi nel Nord-Ovest.

Alla maggiore crescita del Pil, si accompagnano un forte incremento dell'occupazione e dell'offerta imprenditoriale, con una crescita netta del numero di imprese ancora superiore al resto del Paese, una maggiore vivacità della domanda di energia elettrica, un clima di fiducia, soprattutto delle imprese, più favorevole che nel Centro-Nord (cfr. Par. I.1).

Il contributo delle due componenti più virtuose della crescita, esportazioni e investimenti, è esaminato nel paragrafo I.2. L'analisi della dinamica occupaziona-le mostra nel Mezzogiorno il forte peso del ridimensionamento del comparto agricolo e indica che l'aumento dell'occupazione dipendente a termine si concentra in tre regioni (cfr. Riquadro A).

Il confronto comparato con gli altri Paesi europei evidenzia che la riduzione dei divari regionali interni, pure modesta, in atto in Italia rappresenta un'anomalia, stante l'incremento dei divari che si osserva altrove (cfr. Par. I.3). Il quadro socio-economico presenta infine elementi di sostanziale stabilità per quanto attiene la distribuzione del reddito, l'istruzione e la sicurezza (cfr. Par. I.4).

Gli obiettivi economici di crescita nel periodo 2003-2008, che prevedono un incremento del prodotto nel Mezzogiorno superiore a quello medio europeo, appaiono fortemente subordinati sia alla ripresa dell'economia internazionale, sia alla realizzazione dei principali obiettivi della politica economica rivolta all'area (cfr. Par. I.5).

All'insieme di questi risultati non corrisponde ancora una riduzione, talora si osserva addirittura un peggioramento del divario infrastrutturale che continua a penalizzare gravemente la qualità della vita nel Sud e a scoraggiare gli investimenti (cfr. Par. I.6).

I.1 La congiuntura territoriale italiana nel biennio 2001-2002

Il forte rallentamento della domanda mondiale si è riflesso negativamente sullo sviluppo di tutte le aree del Paese, impedendo il raggiungimento dei tassi di crescita programmati. Ma il Mezzogiorno è cresciuto nel biennio 2001-2002 a ritmi ancora superiori a quelli registrati nel Centro-Nord. Tutti gli indicatori di sviluppo territoriale (esportazioni, turismo, natalità imprenditoriale e occupazione) continuano a essere assai più vivaci nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

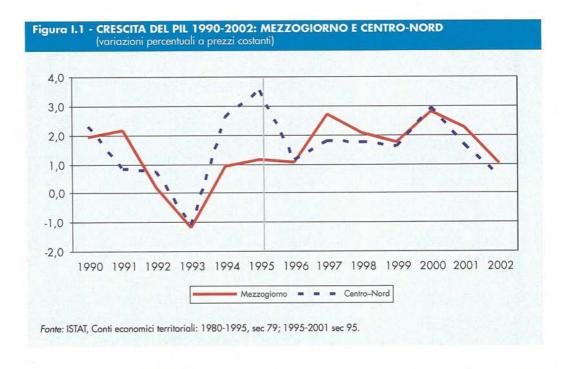
Nel 2001, in assenza di dati definitivi disaggregati, gli indicatori della congiuntura territoriale portano a stimare la crescita del Mezzogiorno in misura pari al 2,2 per cento, superiore a quella del Centro-Nord (1,6 per cento). Anche nel 2002, gli effetti del rallentamento del ciclo internazionale sembrano avere un impatto minore nel Mezzogiorno.

In un quadro in cui la crescita nazionale si confermasse allo 0,6 per cento, secondo valutazioni assolutamente preliminari, l'incremento del Pil del Mezzogiorno nell'anno in corso potrebbe raggiungere l'1 per cento.

Dinamica del Pil anni '90 Complessivamente, nel periodo 1995-2002 il tasso di crescita medio annuo del Pil del Mezzogiorno si attesterebbe all'1,9 per cento, 3 decimi di punto percentuale al di sopra di quello del Centro-Nord (1,6 per cento). Un esame dettagliato degli andamenti settoriali e regionali del prodotto è contenuto nel paragrafo I.2.

Si tratta di una crescita assolutamente inferiore a quella potenziale dell'area ma che contrasta comunque fortemente con quella della prima metà degli anni novanta (Fig. I.1), quando il ritmo di crescita del Mezzogiorno (circa l'1 per cento) era molto inferiore a quello del Centro-Nord (circa l'1,6 per cento).

Nel seguito si esamina in dettaglio la dinamica congiunturale più recente con gli indicatori infrannuali disponibili a livello ripartizionale.



Occupazione e disoccupazione

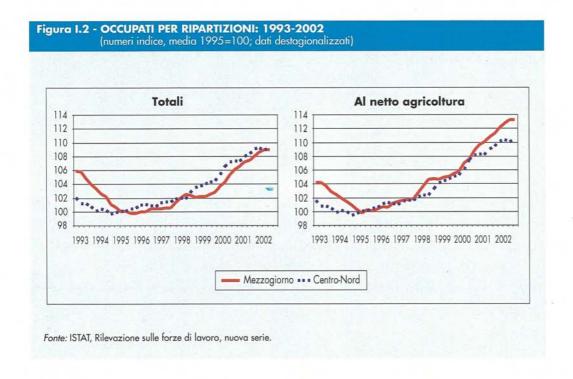
L'evoluzione positiva dell'occupazione nel Mezzogiorno, iniziata a fine 1997, si è rafforzata nel corso del 2001, raggiungendo un ritmo di sviluppo sconosciuto negli ultimi due decenni (2,7 per cento nella media dell'anno) pur interessando solo i settori non agricoli (cfr. Riquadro A).

Anche nel 2002, l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno è stato superiore a quello registrato nel Centro-Nord (rispettivamente 1,9 e 1,3 per cento).

L'aumento dell'occupazione ha interessato prevalentemente il lavoro dipendente (3,1 per cento nel Mezzogiorno, contro l'1,8 per cento nel Centro-Nord). Anche

in assenza di informazioni dirette, stante le tendenze rilevate in precedenza, nonché gli andamenti delle assunzioni ipotizzate dalle imprese del campione Excelsior per il 2002, si può ritenere che l'aumento dell'occupazione si sia concentrato nelle imprese di più piccole dimensioni.

L'aumento dell'offerta di lavoro nel 2002 è risultato più contenuto di quello dell'occupazione (0,6 per cento nel Mezzogiorno e 1 per cento nel Centro-Nord): ne è derivata una nuova riduzione del numero di persone in cerca di occupazione:



-4,6 per cento nel Mezzogiorno (-67 mila unità) e -4,5 nel Centro-Nord (-35 mila unità).

Nel 2002 il tasso di disoccupazione segnala una riduzione in entrambe le ripartizioni rimanendo nel Mezzogiorno 13,6 punti percentuali superiore a quello del Centro-Nord (era di 15, punti percentuali superiore nel 1999). Prosegue nel Mezzogiorno la concomitante flessione della componente maschile e quella femminile del tasso di disoccupazione (14,0 e 25,8 per cento, rispettivamente), avviatasi nel 1999, entrambi ancora superiori di quattro volte a quelli del Centro-Nord.

A questo confronto per macro aree segue un'analisi puntuale che consente il confronto degli andamenti rilevati nel Mezzogiorno con quelli delle altre ripartizioni.

Nel 2002 l'occupazione nel Nord-Ovest è aumentata di 70 mila unità rispetto all'anno precedente, in rallentamento rispetto alla dinamica registrata nel 2001 (1,9 per cento, pari a 117 mila unità). Anche nell'anno in corso la domanda di lavoro è

Nord-Ovest

Figura I.3 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE E SESSO: 1993-2002 (numeri indice, media 1995=100; dati destagionalizzati) Mezzogiorno Centro-Nord 35 35 30 30 25 25 20 20 15 15 10 10 5 0 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 Maschi Maschi ☐ Femmine Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

stata più sostenuta nel settore delle costruzioni (2,8 per cento), moderatamente positiva nei servizi (1 per cento), l'industria in senso stretto ha segnalato un recupero (1,1 per cento), mentre nell'agricoltura continua la contrazione (-0,5 per cento). Il tasso di disoccupazione si colloca al 4,4 per cento, in linea con quello registrato nel 2001 (4,3 per cento). Il tasso di attività (definito dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione in età attiva tra i 15 e i 64 anni) ha raggiunto il 65,5 per cento (0,8 punti percentuali in più rispetto al 2001).

Nord-Est

Nel 2002, l'occupazione nel Nord-Est è aumentata dell'1,1 per cento, rispetto all'anno precedente (53 mila unità), lievemente al di sotto dei valori registrati nel 2001. Il dettaglio settoriale conferma l'espansione delle costruzioni (4,5 per cento) e del terziario (1,8 per cento), cui si contrappone un calo nell'agricoltura (-3,2 per cento) e nell'industria in senso stretto (-0,3 per cento). Il tasso di disoccupazione è sceso di 0,3 punti percentuali, collocandosi al 3,3 per cento. Il tasso di attività è pari al 67,4 per cento (0,5 per cento in più rispetto al 2001), il più alto di tutte le ripartizioni.

Centro

Nel corso del 2002 la crescita tendenziale dell'occupazione nel Centro è stata dell'1,8 per cento (79 mila unità), con un lieve ridimensionamento dei risultati conseguiti nel 2001, quando era cresciuta di 90 mila unità (2,1 per cento). I settori più dinamici sono stati quelli delle costruzioni (3,2 per cento) e dei servizi (2,6 per cento), mentre la domanda di lavoro è diminuita nell'agricoltura (-0,2 per cento) e nell'industria in senso stretto (-0,3 per cento). Il tasso di disoccupazione (6,6 per cento) è diminuito di 8 decimi di punto percentuale. Il tasso di attività ha raggiunto il 62,7 per cento (0,4 punti in più rispetto al 2001).

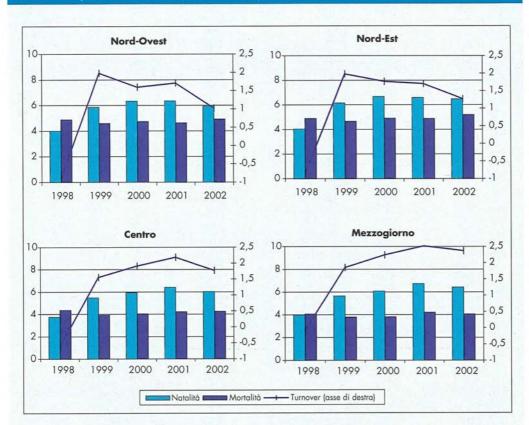
Nel 2002, la domanda di lavoro nel Mezzogiorno, come sopra menzionato, ha registrato un aumento dell'1,9 per cento (113 mila unità) che ha fatto seguito al forte incremento del 2001 (2,7 per cento, 161 mila unità in più rispetto all'anno precedente). A tale risultato ha contribuito soprattutto la crescita nei settori dell'industria in senso stretto (4,1 per cento) e dei servizi (2,3 per cento), mentre la domanda di lavoro è rallentata nelle costruzioni (0,4 per cento) ed è diminuita ulteriormente in agricoltura (-3,3 per cento). Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi passando dal 19,3 per cento al 18,3. Il tasso di attività sale a 54,3 per cento, con un aumento di 4 decimi di punto rispetto al 2001.

Mezzogiorno

Imprenditorialità

Nei primi tre trimestri del 2002 permane l'accentuato dinamismo nella nascita d'imprese nel Mezzogiorno che dura ormai dalla seconda metà degli anni novanta, per 15,9 punti percentuali di crescita dal 1995. L'incremento del numero di imprese nei settori extraagricoli (3,1 per cento) resta superiore a quello del Centro-Nord (0,9 per cento).

Figura I.4 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (primi tre trimestri dell'anno e variazioni percentuali tendenziali)



Nota: Il numero delle imprese registrate è riportato sull'asse di sinistra; i tassi di variazione sui trimestri omologhi sono sull'asse di destra.

Fonte: Unioncamere - Indagine Movimprese.

Nord-Ovest

Nel corso dei primi tre trimestri del 2002, lo stock di imprese registrate è cresciuto di circa 12.000 unità (14.000 escluso il settore agricolo), pur in presenza di un rallentamento dell'andamento precedentemente riscontrato. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è ancora in aumento dell'1 per cento circa.

Nel 2001 la crescita delle imprese del Nord-Ovest al netto del settore agricolo era stata di circa 29.000 unità con un aumento tendenziale rispetto all'anno precedente del 2,2 per cento. A livello settoriale, l'incremento aveva riguardato soprattutto il settore dei servizi. A questo si contrapponeva tuttavia il lieve calo nell'industria in senso stretto, più che compensato dal settore delle costruzioni.

Nord-Est

Nei primi nove mesi del 2002 lo stock di imprese registrate è aumentato di oltre 4.000 unità (circa 12.000 al netto del settore agricolo), sebbene, in analogia con quanto evidenziato per il Nord-Ovest, la crescita tendenziale stia progressivamente diminuendo. Con un saldo positivo di circa 11.000 tra nuove imprese iscritte ed imprese cessate, si registra una crescita del tessuto imprenditoriale pari circa all'1,3 per cento.

Nel 2001 il tessuto imprenditoriale del Nord-Est (al netto dell'agricoltura) si era accresciuto di circa 20.000 unità, con un aumento netto del numero di nuove imprese iscritte pari al 2,2 per cento. Anche per questa ripartizione (in analogia con quanto osservato per il Nord-Ovest) saldi demografici positivi hanno interessato i comparti dei servizi e dell'industria; a fronte di un lieve calo dell'industria in senso stretto si registra la crescita del comparto delle costruzioni.

Centro

Nel corso dei primi tre trimestri del 2002, segnali favorevoli provengono dal saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese nel settore extra-agricolo pari a circa 18.000 unità. Si deve nel contempo evidenziare un forte calo dello stock di imprese registrate, che nel corso dei primi nove mesi del 2002 si è contratto di circa 19.000 (15.000 se si esclude il settore agricolo).

Nel 2001, lo stock di imprese registrate nelle regioni centrali era cresciuto, al netto del settore agricolo, di oltre 25.000 unità (2,5 per cento). Anche l'andamento settoriale è analogo a quello delle regioni settentrionali (espansione nei servizi, lieve calo nell'industria in senso stretto, compensato dalle costruzioni).

Mezzogiorno

Nei primi nove mesi del 2002 le imprese registrate hanno superato le 28.000 unità (33.000 se non si considera il settore agricolo). E' così proseguita l'espansione del numero di imprese, con un incremento nell'ultimo trimestre del 2 per cento (3,1 per cento per il settore extra agricolo). Continua il trend positivo del Mezzogiorno dove la crescita del tessuto imprenditoriale è superiore a quella del resto del Paese, con un saldo positivo tra imprese iscritte e cessate derivante da un tasso di natalità del 6,4 per cento (di poco inferiore a quello del Nord-Est, ma superiore a quello delle altre ripartizioni) e da un tasso di mortalità attestato al 4,1 per cento (inferiore o uguale a quelli registrati nelle altre ripartizioni).

Anche lo scorso anno, la creazione netta di imprese nel Mezzogiorno (3,3 per cento) era stata superiore a quella delle altre aree, confermando le tendenze in atto dal 1996. Tale risultato è l'effetto di una crescita lorda pari all'8,6 per cento e di un tasso di mortalità (5,3 per cento) al di sotto di quello delle altre ripartizioni.

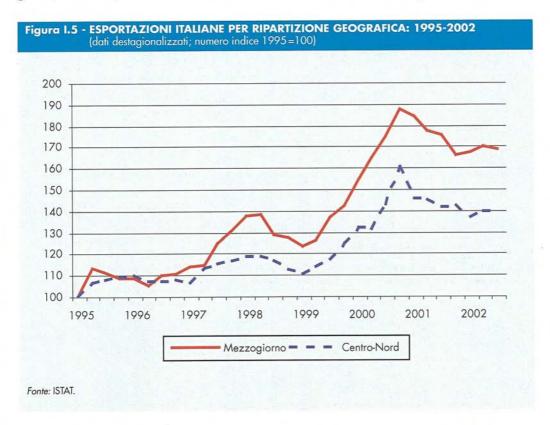
Particolarmente sensibile è stato l'incremento nel settore dei servizi, mentre il comparto industriale presenta dinamiche simili a quelle registrate nel resto del Paese. Nel complesso, il tessuto industriale meridionale è aumentato di circa 45.000 unità. Molto significativo è stato il dinamismo imprenditoriale in Campania e Calabria.

Domanda elettrica

Il maggior dinamismo congiunturale dell'economia meridionale trova riscontro anche negli andamenti dell'energia elettrica immessa in rete, un indicatore fortemente correlato con l'evoluzione dei livelli di attività. Secondo i dati rilevati dal Gestore della Rete di trasmissione Nazionale, nei primi nove mesi del 2002 la crescita della domanda elettrica nelle regioni del Mezzogiorno è stata dell'ordine del 2,5 per cento, a fronte di un'espansione del Centro-Nord di poco superiore all'1,5 per cento.

Esportazioni

In presenza del ricordato rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni verso l'estero delle regioni meridionali hanno mostrato nella prima parte del 2002 una lieve ripresa, più accentuata di quella registrata nel resto del Paese (1,8 per cento nel secondo trimestre, al netto dei fattori stagionali), seguita, tuttavia, nel terzo trimestre da andamenti di nuovo negativi.



Nord-Ovest

Nei primi nove mesi del 2002 le esportazioni del Nord-Ovest, dopo i positivi risultati conseguiti nell'anno precedente (4,4 per cento, valore superiore al 3,6 per cento nazionale), hanno subito una battuta d'arresto (-5 per cento), più forte di quella registrata nella media nazionale (-3,9 per cento). La contrazione ha riguardato tutte le regioni dell'area ma in particolar modo la Liguria (-8,6 per cento), che nei periodi precedenti aveva raggiunto buoni risultati grazie a maggiori esportazioni di commesse navali e di apparecchi elettrici e di precisione. Anche i dati del terzo trimestre, a livello congiunturale, mostrano una diminuzione dell'export dell'area (-0,3 per cento).

Nord-Est

Nello stesso periodo, in termini congiunturali, le esportazioni del Nord-Est manifestano segni di ripresa. Rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente le vendite all'estero diminuiscono del 2,6 per cento (erano aumentate del 4,2 per cento nell'anno precedente). Una riduzione marcata si registra nel Veneto (-4,2 per cento), con riflessi negativi sia a livello nazionale sia nella ripartizione, visto il peso elevato della regione nei flussi complessivi d'esportazione (46 per cento per la ripartizione, 15 per cento su scala nazionale).

